

# IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e la valorizzazione  
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

## PASQUA

«Buona Pasqua» è il saluto augurale che ci scambiamo in questi giorni e che contiene — insieme — un invito e una speranza. Invito e speranza per che cosa e per chi? Quale speranza e quale impegno sono praticabili in un mondo e in una società nella quale sembra farla da padrone quella che gli addetti ai lavori chiamano «la morte strisciante»? Che senso ha parlare di rinascita per una umanità che appare come paralizzata davanti alla minaccia del non senso della vita e, quindi, del non senso di un impegno personale o sociale a favore di un mondo condannato e segnato dalla morte?

Il crollo dei miti della scienza e dell'impegno politico, hanno fatto scoprire una serie di altri surrogati che si chiamano riflusso nel privato, domanda di una qualche esperienza religiosa, ricerca di nuovi valori morali ed etici, stanchezza e disimpegno che portano al consumismo e alle relazioni facili. Si tratta di «surrogati», di tentativi, alcuni dei quali anche apprezzabili, ma per i quali è già facile prevedere un crollo ancora più pesante.

La soluzione, allora, va cercata ben al di là del problema teorico del superamento dell'angoscia fondamentale dell'uomo: va cercata sì dentro l'uomo, ma riconoscendo dentro di lui una forza capace di affrancarlo dalle potenze della morte e di liberare in lui e nella società tutte le forze della vita che altro non sono che la capacità di amare, di impegnarsi per il futuro fino a dare la vita per gli altri, di stabilire nuovi rapporti personali e interpersonali, di credere nella giustizia, di lottare per la verità.

Tutto questo è possibile quando l'uomo e la comunità si sentono e vivono come portatori di una speranza e di un annuncio che sono impegnati a tradurre in testimonianza concreta, in servizio agli altri, in competenza e coraggio di denunciare le contraddizioni della convivenza.

Continua in 3° pagina

## IMPEGNO DELLA SCUOLA E DELLA FAMIGLIA

# PARLARE FRIULANO

A sostegno delle idee espresse nel precedente articolo «Parlare Friulano», è stata utile la partecipazione al Convegno su «La cultura friulana nella scuola d'obbligo», svoltosi recentemente a Udine, sotto gli auspici della Società Filologica.

Ancora una volta è stato ribadito come sia importante e preliminare per la scuola di base considerare la cultura e la lingua locale quali punti di partenza irrinunciabili per una completa azione educativa. È impensabile oggi un processo educativo che non tenga conto delle conoscenze pre-scolari ed extra-scolari del bambino e dello studio dell'ambiente in cui l'alunno vive.

Si tiene ancora a precisare che il dialetto non vuole essere in concorrenza con l'italiano, ma deve costituire solo il tramite per una miglior conoscenza della lingua nazionale.

Ma quali possibilità operative può avere la scuola in tale direzione?

Gli attuali programmi della scuola d'obbligo non sono, a dire il vero, molto espliciti a tale proposito, ma consentono tuttavia la possibilità di interpretare alcune indicazioni a seconda dei fini che si vogliono raggiungere.

Proprio sfruttando questi spazi consentiti, è possibile introdurre nella scuola sperimentazioni di vario genere, legate all'ambiente.

Su questo argomento il Convegno ha offerto spunti interessanti, con testimonianze dirette da parte di alcuni insegnanti che già da diversi anni operano in tale senso nelle scuole elementari e medie della nostra regione.

Ogni insegnante deve naturalmente partire dall'esperienza reale in cui lavora, perché ogni ambito possiede caratteristiche e situazioni diverse e perciò ogni esperienza è valida in quanto adattata a quel particolare ambiente.

Si è insistito molto sulla raccolta di proverbi, canzoni, vecchie fotografie, credenze ed usanze sui cicli della vita umana e sulle stagioni, argomenti che possono coinvolgere tutti gli alunni, anche se provenienti da luoghi diversi.

Interessante è parsa la testimonianza di un maestro che ha raccolto assieme agli alunni vecchie lettere di paesani che si sono dimostrate molto utili per ricostruire la storia locale e per far meglio comprendere ai bambini la loro cultura ed il loro ambiente.

Altra testimonianza è stata quella di una maestra di Artegna che, per facilitare l'espressione, ma anche per valorizzare la ricchezza del vocabolario friulano, si serve come strumento fondamentale di comunicazione e di diffusione, della lingua materna degli alunni, ma ammette di essere facilitata in questa sua esperienza in quanto si trova ad operare in un ambiente in

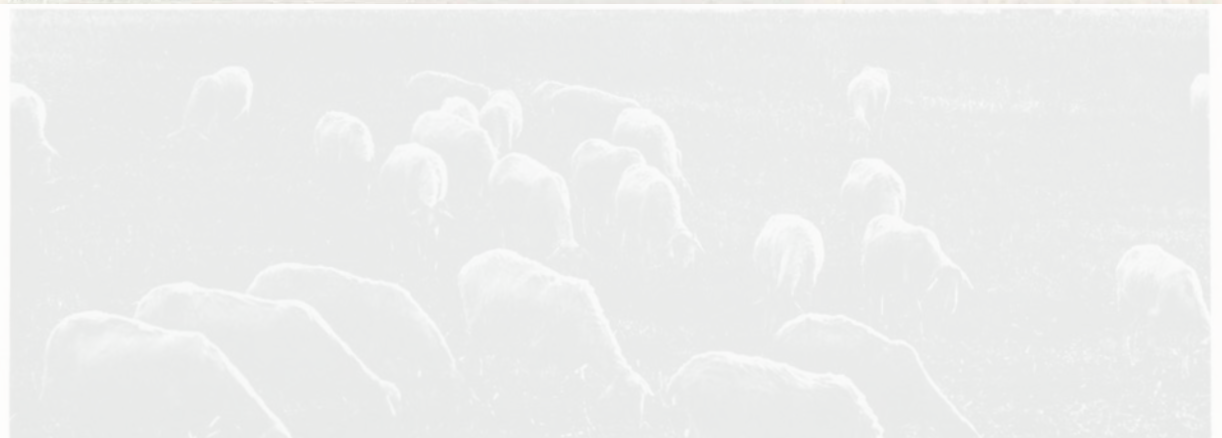
cui si parla, per la quasi totalità, in lingua friulana, pur con varietà linguistiche corrispondenti in genere ai luoghi di provenienza delle madri.

Altri hanno proposto attività teatrali o la riscoperta di alcuni aspetti folkloristici del luogo. Tali testimonianze sono comunque il risultato di iniziative personali di alcuni insegnanti che, affidandosi alla propria sensibilità, hanno capito quanto importante sia conoscere la cultura locale per una completa educazione dell'individuo, ma in futuro si auspica che il tutto non venga lasciato al caso e che ci sia un intervento di salvaguardia e di valorizzazione della cultura e tradizioni locali da parte dei competenti organi legislativi in modo da passare da una prima fase di volontariato ad una seconda di sperimentazione vera e propria.

Per rendere operanti tali iniziative è però necessario creare insegnanti preparati ed in possesso di una conoscenza approfondita della cultura e della lingua locale.

Oltre a ciò è essenziale sensibilizzare le famiglie, in quanto le maggiori resistenze vengono proprio dai genitori e non per colpa loro, ma perché, come si è già avuto modo di dire, in passato la scuola ha sempre considerato i dialetti alla stregua di sottolingue, non degne di considerazioni ed anzi d'impaccio ad un corretto apprendimento della lingua italiana.

Grazia



«Innocenti simboli di Pasqua»